

GOVERNO

Palazzo Chigi tenta di confutare questo andamento con delle cifre fornite da un altro ente di ricerca. Storce il naso anche un 20% del suo elettorato

Una giornata ieri in cui è tornato ad attaccare la magistratura, a rimangiarsi le parole sull'immunità e ad attaccare mezza Europa

«Si sta facendo gli affari suoi...»

Con questa motivazione in un sondaggio Ispo si certifica un crollo di consensi per il premier

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

DIECI PUNTI in meno in pochi giorni. Nonostante l'arrogante sicurezza che Silvio Berlusconi mostra ad ogni occasione pare che il feeling con gli italiani stia cominciando a diminuire. Renato Manheimer, presidente dell'Ispo, ha provveduto a rendere nota

un'analisi realizzata ad un mese dall'insediamento del governo. Ebbene sembra proprio che l'affezionato elettorato del Cavaliere sia rimasto piacevolmente colpito «dall'impressione che Berlusconi voglia agire più per interesse proprio che per quello nazionale. Questo ha portato ad una irritazione molto forte nell'elettorato di centrosinistra ma una quota, circa il 20 per cento, del centrodestra inizia ad essere critica nei confronti del cavaliere». Per il professor Mannheim non sono le polemiche sulla giustizia che fanno male al premier, ma innanzitutto la sensazione di un governare «ad personam» che piace poco anche a chi in Berlusconi ha mostrato fin qui grande fiducia. Tanto da votarlo.

Ovviamente l'analisi di Mannheim non è piaciuta a Palazzo Chigi che ha messo in rete un'immediata e anomala smentita all'analisi dello studioso. Numeri sbagliati, valutazione errata, la luna di miele continua, eccome. «L'istitu-

Secondo il premier italiano oggi non ci sarebbero grandi leader in Europa. A parte lui...

to Euromedia Research che nelle ultime elezioni aveva previsto in modo corretto il risultato delle urne e che certifica il gradimento del presidente in aumento, oltre il 62 per cento. Quello del governo è oltre il 59 per cento» viene precisato insinuando che Mannheim forse all'epoca non è stato così bravo.

Ha parlato per l'intera giornata Silvio Berlusconi. E quando si è giustificato con i giornalisti di una presunta «consegna del silenzio» grazie alla quale non dirà più nulla se non in sedi ufficiali è sembrato che parlasse di un'altra persona. Ma l'uomo è fatto così. In un giorno ha rinnovato l'attacco alla magistratura e si è riman-

giato la proposta per ritornare all'immunità parlamentare («non ne ho mai parlato, e poi non fare oggi quello che non hai fatto ieri»). Ha negato l'evidenza di uno scontro con la Lega ed ha attaccato, facendo un'altra delle sue gaffe internazionali, i leader di mezza Europa, rimpiangendo quelli del passato e non riconoscendo le

stesse capacità agli attuali. E via così, senza mancare di lanciare anche una frecciatina a Giulio Tremonti che non è un soggetto «facile» ed ha l'atteggiamento «di chi si crede un genio e pensa che gli altri siano tutti pirla». Federalismo e giustizia. La necessità è che viaggino di pari passo. Altrimenti saranno guai con la Le-

ga. E di questo Berlusconi mostra ampia consapevolezza anche se dice che «il federalismo fiscale non è un biglietto che bisogna pagare alla Lega per il mantenimento della coalizione». Ma i magistrati lui non li sopporta proprio. E, quindi, mette in conto anche il frontale con gli alleati. «Non sono io ad attaccare ma sono spesso aggredito» dice il premier ricordando i 17 processi a cui è stato sottoposto «con accuse fondate sul nulla e teoremi accusatori senza fondamento» e per cui dice di essere stato assolto anche se sa che non è andata esattamente così. Bisogna intervenire con una riforma radicale che ricordi ai magistrati, in ogni minuto, che «sono funzionari pubblici, ordine dello Stato e non poteri dello Stato». Quindi bisogna andare avanti. E i mal di pancia di Bossi e dei suoi non lo fermeranno certo nel percorso di quella che il Cavaliere ritiene essere la principale missione del suo governo. Anche se, l'analisi di Mannheim insegna, alla gente non sembra importargliene un bel niente. A settembre non ci sono dubbi, la riforma sarà pronta. A lavorarci sono stati chiamati alcuni saggi che saranno presieduti da Francesco Cossiga. Sul piano internazionale due annunci. Uno che vorrebbe rassicurare: «Al caro petroli ci penso io». Come? Boh. Il secondo per rimpiangere i leader europei del passato. Era tutta un'altra cosa quando c'erano Chirac, Putin, Blair, Aznar e Schroeder. «Ora l'Europa è un po' in affanno e accusa carenza di leadership». Nonostante le dichiarazioni di simpatia quel Sarkozy che gli toglie la scena non gli va proprio giù.

«Il federalismo non è un biglietto che bisogna pagare alla Lega per la coalizione»

Csm

Sezione separata per mettere i magistrati sotto processo

Istituire due Csm, uno composto da magistratura giudicante, l'altro requirente. Sta lavorando su questa ipotesi il ministero della Giustizia. L'idea è anche quella di far sì che l'organismo sia composto al suo interno da un numero considerevolmente alto di membri che non provengono dalla magistratura. Il progetto del Guardasigilli e della maggioranza prevede anche una sezione separata del Csm che si occupi delle procedure e delle sanzioni disciplinari per i magistrati.

Intercettazioni

Vietate anche per indagini relative alla corruzione

Secondo Berlusconi vanno vietate le intercettazioni telefoniche riguardanti i reati contro la pubblica amministrazione come la corruzione. La possibilità di effettuare intercettazioni va limitata alle indagini sulla criminalità organizzata e sul terrorismo. Per il resto, divieto assoluto. Per la maggioranza, così si tutela la privacy dei cittadini. Per l'opposizione, si impedirà alla polizia e alla magistratura di perseguire molti gravi reati, a cominciare dalle rapine e dalle truffe ai danni dello Stato.

Giudici e Pm

La separazione delle carriere è al centro della riforma della giustizia

La separazione delle carriere dei magistrati è un tema su cui insiste da anni Berlusconi. L'idea è quella di prevedere due figure distinte nel processo, nell'ordinamento giudiziario e nella Costituzione: quella del giudice e quella del pubblico ministero. Il premier ha anche mostrato interesse per la proposta lanciata dal ministro della Pubblica amministrazione Brunetta di misurare la produttività delle toghe, con la motivazione che sono dipendenti pubblici come tutti gli altri.



Silvio Berlusconi Foto di Marco Merlini/LaPresse

L'INTERVISTA MARCO MINNITI

Non si cura dei tempi rapidi dei processi, che stanno a cuore agli italiani. Fastidioso il rancore contro la magistratura

«Berlusconi ha un disegno: occuparsi di giustizia per sé»

di **Eduardo Di Blasi**

Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno per il Partito Democratico, fa un'analisi temporale dei provvedimenti sulla giustizia approvati o ancora nell'agenda del governo, e ne trae una conclusione: «Quella che abbiamo davanti - spiega - è una sequenza assolutamente inarrestabile di scelte che ha un disegno chiaro: affrontare il tema della giustizia non dal versante degli italiani, i quali sono interessati ad avere tempi più rapidi per un giudizio e un processo, la certezza e l'effettività della pena e una giustizia civile che funzioni, ma da quello del Presidente del Consiglio».

Non si registrano novità rispetto ai passati governi del Cavaliere...

«Persiste un elemento di carattere abbastanza fastidioso. Che è quello di una sorta di rancore nei confronti della magistratura che un'autorità della Repubblica non dovrebbe avere».

Qualcuno immaginava che questa volta sarebbe andata in modo diverso...

«La cosa è cominciata pochi giorni dopo il giuramento del governo perché nel momento in cui si varava il decreto Sicurezza, e quindi stiamo parlando del 25 di maggio, a governo appena fatto, si

discuteva già della possibilità di eludere il processo Mills. Ricordo allora le parole particolarmente severe del ministro dell'Interno Maroni che disse: "Se si fa qualunque cosa che intervenga nei processi in corso, questo decreto non avrà la mia firma". Poi si è saputo come è andata: si è scelta la strada parlamentare,

C'era chi assicurava: l'immunità porterà un clima più sereno. Invece si rischia di distrutturare il sistema giudiziario

l'emendamento apposito. L'idea di bloccare centomila processi per bloccarne uno. Infine, di fronte alla sollevazione di una parte significativa dell'opposizione, si è fatto marcia indietro su quell'ipotesi e si è percorsa la strada della legge Alfano, che affronta più strettamente il tema dell'immunità del Presidente del Consiglio».

A settembre Berlusconi avrà probabilmente incassato il lodo Alfano e inizierà a mettere mano a una riforma della giustizia...

«Autorevoli commentatori dissero che il fatto di avere uno scudo per il Presi-

dente del Consiglio, avrebbe favorito un atteggiamento più sereno e più prudente. Che si sarebbe occupato maggiormente dei problemi che sono all'ordine del giorno nel nostro Paese. Invece questa metodologia nell'affrontare le cose porta solo al rischio vero di una destrutturazione del sistema giudiziario italiano».

Berlusconi ha detto e poi smentito giusto ieri che si pensa al ritorno dell'immunità parlamentare...

«Oggi l'articolo 68 della Costituzione garantisce già i parlamentari con misure autorizzative perquisizioni, misure cautelari, strumenti di indagine come le intercettazioni, nei confronti dei membri

delle due Camere. Il ruolo del parlamentare è ampiamente tutelato. L'unica cosa che non c'è è l'impossibilità di indagare su un deputato o su un senatore, e questa credo sia una buona norma che sarebbe bene non toccare».

Perché lo consiglia?

«Lo dico per tutti: il livello di credibilità della politica in generale non è molto al-

to. Se nella sequenza delle emergenze italiane, dall'inflazione quasi al 4%, ai salari più bassi d'Europa, alla mancanza di fondi per la sicurezza (il 60% dei dipendenti delle forze di polizia e delle forze armate ha uno stipendio di 1200 euro al mese) la scaletta delle priorità vede ai primi posti l'immunità, si rischia di creare un drammatico scollamento tra l'opinione pubblica e il Parlamento. Da qui anche qualche soffocato mugugno dall'interno della maggioranza».

Più dalla Lega Nord che da An...

«La Lega è un partito più "popolare", meglio radicato sul territorio. Evidentemente avverte la schizofrenia, l'incongruità di questo percorso».

Ma tiene al federalismo fiscale promesso da Berlusconi...

«Se la riforma della giustizia, anziché affrontare il tema di come avere un migliore funzionamento degli uffici giudiziari interviene su materie come l'immunità, la proposta è irricevibile. Se l'idea è di fare una sessione parlamentare che tenga insieme giustizia e federalismo fiscale, la Lega rischia di vedere il federalismo attratto dentro il buco nero della giustizia. Noi non condividiamo sul federalismo fiscale tutte le posizioni della maggioranza, ma siamo convinti che sia un grande tema che va affrontato, anche con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale. Non saremo disponibili a discutere di federalismo fiscale se la riforma della giustizia avrà il tipo di impostazione che oggi mostra».

THE ECONOMIST

Suona il violino mentre l'Italia brucia

Berlusconi come Nerone, che suona il violino (era la cetra, ndr) mentre l'Italia brucia. Così l'Economist raffigura il premier italiano in un articolo che uscirà oggi in cui il giornale britannico sottolinea come il suo governo «sta in maniera piuttosto deprimente assomigliando sempre più a quello precedente». «Berlusconi - scrive il corrispondente da Roma - trasudava sobria responsabilità con la sua scommessa vinta alle elezioni di aprile». Invece, prosegue senza risparmio di critiche, «a dieci settimane dal giuramento l'agenda politica è dominata sempre più dai suoi interessi personali e aziendali». Il giornale cita «almeno quattro misure ad personam» presentate dal premier: dalla proposta di un decreto per evitare il passaggio al satellite di Rete 4, al decreto sulle intercettazioni telefoniche, quindi il pacchetto giustizia che conterrebbe due misure 'ad hoc', per lui tra cui l'immunità parlamentare.

IL CORSIVO

L'asino e il latinorum

È cascato anche lui sul latinorum come un Renzo Tramaglino qualunque alle prese con Don Abbondio. La lingua dei romani ha mille insidie. Anche per chi più di mezzo secolo fa ha frequentato il liceo classico. E così Silvio Berlusconi è inciampato sul latino. Con «ab imis» l'altro giorno l'aveva fatta franca. Sulla frase più articolata l'asino ci è cascato. Quel suo «simul stabunt, simul cadunt» ripetuto un paio di volte ha fatto rizzare i capelli in testa ai cultori della lingua. È andata bene al Cavaliere che non ci fosse ad ascoltarlo un politico con la cultura di Alessandro Natta, laureato in lettere alla Normale di Pisa, che mortificò Claudio Martelli quando nell'aula di Montecitorio cadde nello stesso errore del Cavaliere. «Cadent, si dice cadent» ripeté l'inorridito Natta. Dopo pochi giorni l'errore fu replicato da Bettino Craxi durante un'intervista al Tg2. Non è mai stato chiarito se in nome della solidarietà di partito. Certo è che tre deputati dell'opposizione invitarono l'allora ministro della Pubblica Istruzione a emanare una circolare per rassicurare gli studenti che «malgrado le opinioni di alcuni dirigenti del Psi il latino non è cambiato». La Gelmini stia sull'avviso. m. ci.